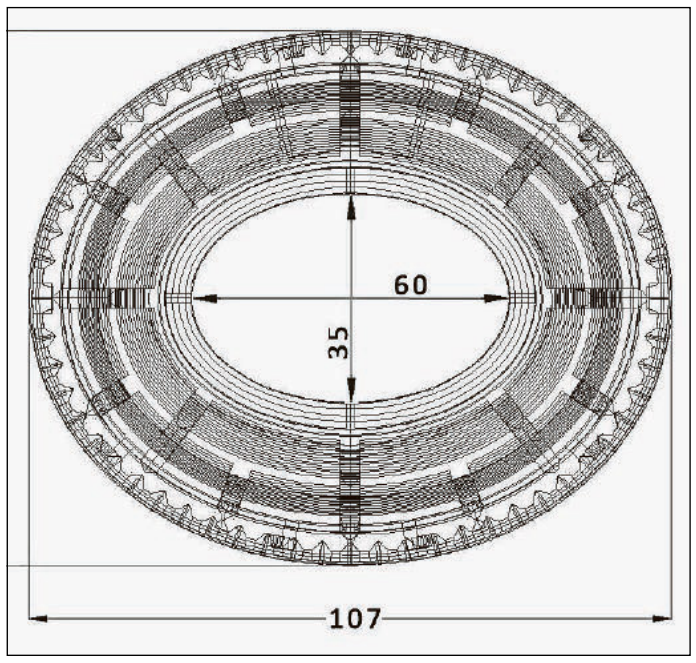
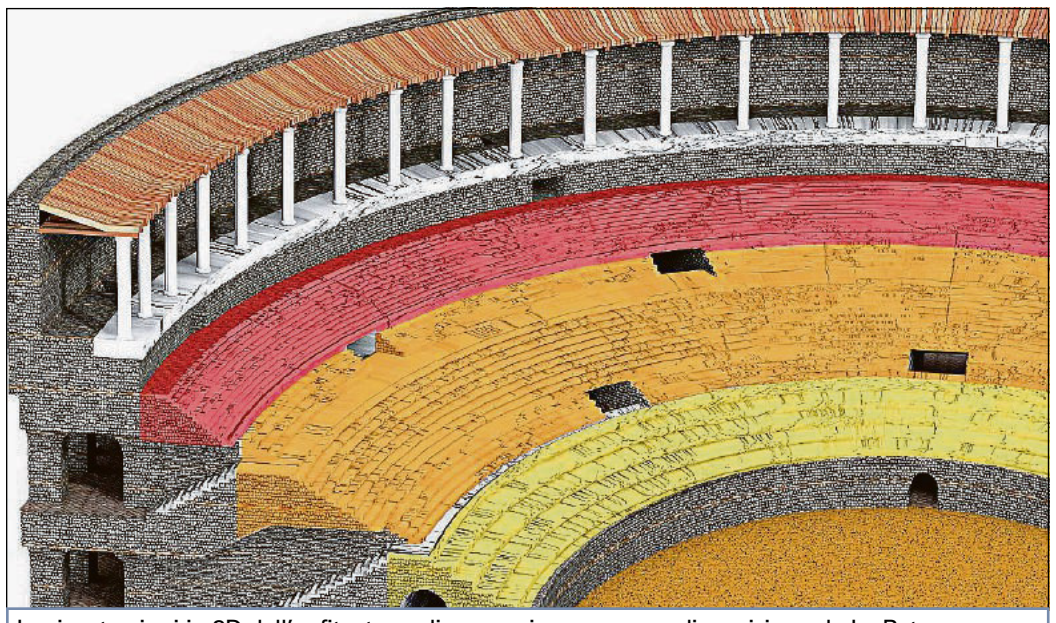
Vercelli

LA SESIA Segui gli aggiornamenti su www.lasesia.vercelli.it

«2000 anni di storia sotto i nostri piedi»

Il lungo viaggio dell'anfiteatro romano in un'intervista a Silvano Beltrame





Le ricostruzioni in 3D dell'anfiteatro e di una sezione messe a disposizione da La Rete

«La città di Vercelli è seduta su duemila anni di storia». È una frase che «Marco Reis presidente dell'associazione Vercellese 'La Rete' amava ripetere quando si discuteva della valorizzazione del patrimonio storico e artistico». Un'espressione che sintetizza bene il rapporto tra la città e il suo passato e che Silvano Beltrame, socio fondatore de La Rete, ha ricordato nel corso di un'intervista a La Sesia dedicata alla storia archeologica di Vercelli e, in particolare, alla lunga vicenda dell'anfiteatro romano tra corso De Rege e viale della Rimembranza.

L'occasione dell'incontro non è casuale. L'imminente apertura dell'area archeologica dell'antico anfiteatro, fortemente voluta dal sindaco Roberto Scheda, che ha lavorato per la realizzazione del progetto dell'Amministrazione precedente, rappresenta infatti un momento importante per la città e offre l'opportunità di tornare a parlare delle testimonianze che raccontano la Vercelli romana.

Prima di concentrarsi sull'anfiteatro, è però necessario comprendere qual è stato il ruolo che Vercelli ebbe nel mondo romano? «La città viene ricordata da diverse fonti antiche e la sua importanza è legata anche alla posizione strategica che occupava nel territorio padano», spiega il cultore della storia romana vercellese.

A questo proposito, Beltrame richiama un volume, non in commercio, realizzato insieme a Maurizio Roccato e Donatella Demichelis, "Vercellae municipium romanum". «Lo storico romano Publio Cornelio Tacito definisce Vercelli Firmissimum municipium, e San Girolamo, trecento anni più tardi, Civitas potens. Nel corso dei secoli il capoluogo padano è ricordato anche da Polibio, Tolomeo, Strabone, Plutarco e Plinio. Ma è nel 43 a.C. che il suo nome viene citato per la prima volta. Dopo aver ricevuto la cittadinanza romana nel 49 a.C., la città acquisisce importanza strategico-militare, diventando il centro di spinta verso le Gallie. Si sviluppa così l'assetto urbanistico, e su modello di Roma l'urbe viene dotata di strade lastricate, templi e grandi edifici pubblici come il porto canale, le terme e l'anfiteatro». È all'interno di questo processo di trasformazione che deve essere collocata la costruzione dell'anfiteatro.

Una scoperta lunga quattro secoli

La storia della scoperta dell'anfiteatro vercellese è particolarmente articolata. Per lungo tempo l'edificio è stato conosciuto soltanto attraverso tracce frammentarie e testimonianze indirette.

Quali sono i personaggi storici che si sono occupati nello specifico dell'Anfiteatrum?

Possiamo dire che la storia della scoperta e degli scavi di questo sito è molto lunga e per certi versi molto particolare. L'anfiteatro emerge, se ne parla, ma non viene mai portato alla luce; ci apprestiamo ad inaugurare un sito di cui si parla da tempo immemore. La sua presenza in città è nota fin dal XVII secolo. Un medico vercellese che pubblica un libro a Venezia, in una nota del suo libro, ricorda come "extra moenia", cioè fuori dalla città, si vedano ancora le grandi fondamenta di un anfiteatro. Un cittadino vercellese, Ranzo, ricorda anche lui come si vedano quelle fondamenta, ma lo confonde con un ippodromo. Nel 1800 Edoardo Arborio Mella, grande architetto, disegnò una mappa del 1610 dove si vedeva la conformazione che per lo stesso era ovale. Ma non esisteva una documentazione che potesse validare questa mappa. Arriviamo quindi al 1880 quando a Vercelli molti studi, tra cui quello dell'anfiteatro vengono approfonditi anche se le conoscenze archeologiche dell'epoca non consentivano ancora di verificare le varie ipotesi in modo scientifico e così l'area continuò a essere oggetto di interpretazioni differenti. Nel corso dell'Ottocento aumentò l'interesse per la storia locale. Anche Vercelli partecipò a quella stagione di studi che portò numerosi studiosi a indagare il passato delle città italiane. Tra i nomi ricordati da Beltrame ci sono Camillo Leone, fondatore del museo, Sereno Caccianotti e Padre Luigi Bruzza, religioso barnabita originario di Genova e interessato all'archeologia.

Robertino Giardina

L'importante ruolo de La Rete nella sensibilizzazione della cittadinanza

La scoperta del sito archeologico negli anni '30 e le nuove "indagini" degli anni '70



Alla fine degli anni '30, un giovane laureando, Fortunato Guala, nella sua tesi di laurea sulla Vercelli romana ricorda come, durante alcuni lavori nel 1938, si scoprono alcune mura che vengono giudicate, anche da esperti, come appartenenti all'epoca romana e in particolare all'anfiteatro. La svolta arriva nel 1938, quando vengono alla luce strutture murarie che vengono riconosciute come resti di epoca romana.

Le mura vennero fuori a causa di un cantiere che interessò l'area dell'anfiteatro. Si trattava di raddrizzare alcune parti di una roggia che passava proprio su quel terreno. Da lì la scoperta di alcuni resti di una costruzione che poi fu indicata come appartenente all'anfiteatro.

Nonostante questa scoperta, però, l'interesse non si tradusse immediatamente in una campagna di scavi capace di riportare alla luce l'edificio. Negli anni Settanta sono i fratelli Gaviglio a occuparsi nuovamente del sito. Attraverso fotografie aeree e indagini più approfondite riescono a localizzare con maggiore precisione il sito dell'anfiteatro. Le nuove informazioni permettono di definire meglio la posizione e la conformazione dell'edificio, ma anche questa volta il percorso si interrompe.

Gli scavi e la tutela dell'area negli anni 2000

Silvano Beltrame spiega: «Nei primi anni del nuovo millennio l'area torna al centro dell'attenzione anche per un progetto di urbanizzazione. Il terreno era occupato prevalentemente da magazzini a carattere commerciale. La Soprintendenza Archeologica del Piemonte Orientale avvia quindi alcuni saggi di scavo. Le verifiche danno esito positivo e consentono di individuare nuove strutture archeologiche».

In questo percorso anche l'associazione La Rete ha svolto un ruolo importante nella sensibilizzazione della cittadinanza. Nel 2014 circa 300 persone hanno avuto la possibilità di conoscere direttamente l'area e di comprendere il valore, mentre tre anni dopo sono più di 1800, incluse centinaia di studenti delle scuole cittadine e nel 2019 saranno 850 i visitatori del sito archeologico.

Gli scavi hanno permesso progressivamente di riconoscere le strutture dell'anfiteatro. Dall'emersione delle fondamenta è stato possibile riconoscere la caratteristica disposizione radiale dei muri.

Il progetto di costruzione di nuovi edifici ha portato però a un nuovo momento di difficoltà. Ma la Soprintendenza decide di sottoporre l'intera area a tutela, in attesa di ulteriori approfondimenti. È proprio questo percorso, fatto di scoperte, interruzioni, studi e tutela, ad aver permesso di arrivare all'attuale apertura dell'area archeologica.

Perché l'anfiteatro è così importante?

Per comprenderlo bisogna immaginare la funzione che questi edifici avevano nel mondo romano. Gli spettacoli rappresentavano certamente una forma di intrattenimento, ma gli anfiteatri avevano anche un forte significato sociale e politico.

Quello di Vercelli era un edificio di notevoli dimensioni. Misura 107 metri nell'asse maggiore e 90 in quello minore e, per ampiezza, viene considerato tra i primi cinque anfiteatri dell'Italia settentrionale.

La sua struttura doveva essere particolarmente articolata e prevedeva tre ordini di gradinate, tre maeniana, si chiamano proprio in termine tecnico ed indicano balconate o settori sporgenti.

La storia dell'anfiteatro vercellese, dunque, è la storia di un monumento ritrovato e di una città che, attraverso l'archeologia, sta lentamente riscoprendo una parte fondamentale della propria identità.

L'imminente apertura dell'area archeologica rappresenta infatti non un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova fase, nella quale la conoscenza e la divulgazione possono rendere comprensibile a tutti il valore di ciò che per secoli è rimasto nascosto.